



## Meno tasse per lavoratori e imprese, le scorciatoie che non servono

di Dario Di Vico

Di fronte all'impellente necessità di dare ossigeno ai consumi, che per comodità di sintesi definiremo boccheggianti, spunta l'ipotesi di un intervento governativo una tantum per alleggerire il prelievo fiscale sulle tredicesime.

A chiederlo con maggior forza è la Confesercenti, che lo motiva anche con l'ingorgo di adempimenti fiscali che si abatterà verso la fine dell'anno sugli italiani e che dovrebbe trasferire dalle tasche dei contribuenti alle casse dell'erario una cifra piuttosto elevata (l'organizzazione dei commercianti diretta da Marco Venturi parla addirittura di cento miliardi di gettito totale previsto, di cui dieci miliardi a carico del lavoro dipendente).

L'eventuale provvedimento avrebbe, dunque, una sua ratio immediata **ma per tutta una serie di motivi non convince. Intanto, sul piano del metodo: non era stata costituita «Rete imprese Italia»** proprio per rafforzare la rappresentanza di artigiani e commercianti e per dotarli di un'unica e possente voce?

Come mai, allora, si ritorna alle proposte delle singole organizzazioni, con il conseguente rischio di una Babele e di un indebolimento dei piccoli?

In secondo luogo, se si vuole evitare che la fiducia degli italiani nei confronti della politica **e della rappresentanza cali ancora di più, è sbagliato far correre le ipotesi e le indiscrezioni senza costruito, specie se riguardano temi estremamente concreti** e tangibili come il «peso» delle tredicesime. Non è, questo, tempo di facile propaganda.

Il governo Letta, dal canto suo, **in diverse riprese ha fatto sapere che intende intervenire per ridurre il cuneo fiscale – e ieri lo ha ribadito lo stesso premier – per correggere un differenziale di competitività** che ci vede regalare inopinatamente sei-sette punti ai nostri concorrenti francesi e tedeschi, che non ne avrebbero proprio bisogno.

Si tratterebbe, a differenza del restyling delle buste paga di fine anno invocato dai commercianti, **di una correzione strutturale che andrebbe a favore del lavoro e dell'impresa e che, se opportunamente disegnata**, porterebbe acqua anche al mulino di chi, visto il lavoro che fa, guarda innanzitutto e legittimamente al rilancio della domanda interna.

E allora, invece di sventagliare le ipotesi e intasare il già difficile confronto pubblico, occorre ragionare con pazienza su come modulare al meglio l'intervento sul cuneo fiscale, **magari partendo dall'esperienza che abbiamo fatto non molto tempo fa con il governo presieduto da Romano Prodi e che non è purtroppo passata agli annali come una storia di successo**. Su tutti il giudizio del segretario della Cgil, Susanna Camusso, che ha già perentoriamente e più volte invitato l'esecutivo delle larghe intese a non «ripetere gli errori» commessi nel 2007.

In quell'occasione fu stanziata una spesa attorno agli otto miliardi di euro, di cui cinque alla fine andarono a favore delle imprese e il resto ai lavoratori. **Nel primo segmento si operò di fatto tramite una riduzione significativa dell'Irap (circa tredici punti percentuali), nel secondo con una revisione delle aliquote Irpef** che però non diede alla fine i risultati sperati.

Nei ricordi dei protagonisti di allora, infatti, ricorre l'autocritica per il debole impatto che la manovra ebbe sui redditi da lavoro dipendente, non solo per l'esiguità delle risorse disponibili. **Difficile invece valutare, anche ex post, le ricadute sull'occupazione, che pure vanno giustamente messe in conto: secondo stime dell'Istat**, rese note ancora di recente, un taglio del tutto ipotetico di quindici miliardi, interamente a favore delle imprese, produrrebbe addirittura duecentomila posti di lavoro in più.

È bene, però, non farsi soverchie illusioni: l'operazione «cuneo» non è un passepartout, la platea dei beneficiari non potrà essere monocolore **e gli effetti non sono del tutto preventivabili, anche perché nei meccanismi di funzionamento dell'economia la Grande Crisi ha introdotto delle discontinuità** che ancora non conosciamo e, tantomeno, sappiamo padroneggiare.

L'economia del 2007 al confronto con oggi appare lineare e relativamente prevedibile. Di conseguenza far coesistere, in un contesto del tutto nuovo e tutt'altro che rassicurante, **un supporto concreto alle imprese che si battono sui mercati internazionali con l'urgenza di liberare salario per i redditi bassi (e sostenere per questa via la domanda interna)** è un esercizio per

moderni alchimisti. Non c'è altra strada però, o comunque non ha senso inventare ogni giorno questa o quella scorciatoia.

*twitter@dariodivico*